

DORA MARCHESE, «NELLA TERRA DI ISIDE. L'EGITTO NELL'IMMAGINARIO LETTERARIO ITALIANO», CAROCCI EDITORE

Da Drovetti a Fausta Cialente: metà di esploratori, esiliati politici e speranze

di VA.POR.

Ovunque, nel mondo, Egitto e egittologia sono un binomio inscindibile. Non fa eccezione l'Italia, paese che ha avuto un ruolo fondamentale nella scoperta della civiltà dei faraoni. Italiani erano infatti Bernardino Drovetti – ufficiale dell'esercito napoleonico nella Campagna d'Egitto e console francese ad Alessandria, al quale si deve il nucleo costitutivo del Museo Egizio di Torino –, Giovanni Battista Belzoni – l'esploratore che a inizi Ottocento entrò per primo nel tempio di Abu Simbel e nella piramide di Chefren – ed Ernesto Schiaparelli, che nel 1904 rinvenne la tomba di Nefertari.

Queste e altre storie di pionieri, viaggiatori e viaggiatrici sono ora raccolte in *Nella terra di Iside* (Carocci editore, pp. 196, € 20,00), scritto dalla filolo-

ga e linguista Dora Marchese. Come precisa il sottotitolo, non si tratta però di una cronaca archeologica bensì di un testo che ambisce a raccontare l'Egitto attraverso l'«immaginario letterario italiano». Si parte quindi dagli albori dell'egittologia e si arriva – passando per i romanzi esotici di Emilio Salgari e per quelli più marcatamente politici di Fausta Cialente, voce antifascista di Radio Cairo – alla Barraca Rossa dell'anarchico Enrico Pea ad Alessandria. L'ampiezza cronologica e la varietà dei temi illustrati rappresentano tuttavia il limite di un saggio che, seppur germogliato da un soggetto originale e appassionante, si riduce a una sintesi disomogenea, non priva di interesse ma nemmeno di inesattezze e ripetizioni. L'autrice divaga spesso e volentieri dal discorso principale – sproporzionato rispetto al contesto è, ad esempio, lo spazio dedicato alla scoperta della tomba di Tutankhamon così come eccessivamente specialistiche sono le analisi di alcune ope-

re letterarie – mentre affronta in maniera approssimativa questioni di un certo peso come la colonizzazione dell'Africa levantina. Alcuni capitoli, inoltre, si presentano come un collage di fonti e citazioni, specie quando l'esposizione contempla personaggi del calibro di Ungaretti e Marinetti, nati nel melting pot di Alessandria.

Una sezione del volume è riservata ai rapporti tra Egitto e Sicilia e alle reminiscenze dell'antico Egitto a Catania, città di origine dell'autrice che, peraltro, al principio della carriera ha intrapreso studi di archeologia. Accenni vengono fatti dunque al Liotru, l'elefantino in pietra lavica che sostiene un obelisco egittizzante, di cui provenienza e datazione sono incerte, e alla festa di Sant'Agata, patrona di Catania, che – seguendo un filone di ricerche inaugurato da Emanuele Ciaceri – è qui accostata al culto di Iside descritto nelle *Metamorfosi* di Apuleio. Dalle Biblioteche civiche riunite Ursi-

no e Recupero di Catania, Marchese ripesca invece il diario odeporical, con dedica autografa, dell'avvocato Natale Condorelli. Si tratta di *Oriente* (1885), resoconto di un itinerario da sogno tra Egitto, Grecia, Asia Minore, Costantinopoli e Danubio. Non manca un riferimento allo stravagante Conte di Cagliostro, che sui «riti egizi» imperniò dapprima pratiche taumaturgiche e poi una setta massonica. Il libro, infine, ha il pregio di offrire a un vasto pubblico uno spaccato della storia italiana dimenticata o forse coscientemente rimosso. Marchese riporta a galla un tempo in cui l'Egitto era, per molti italiani, una terra di esilio e di speranza. Quelle migrazioni spinte dagli ideali del Risorgimento, dall'anarchismo o dalla «febbre» del lavoro seguita all'apertura del Canale di Suez dovrebbero costituire oggi un patrimonio memoriale utile a comprendere un'epoca in cui i viaggi tra le due sponde del Mediterraneo si svolgono à l'envers.

